

## Quaresimale 4

L'amore ama l'altro, anche nella sua capacità di tradire

Matteo 26, 14-25

Questo drammatico episodio inizia con la scena di Giuda che, determinato a portare fino in fondo la decisione di tradire il Maestro e di consegnarlo, si reca dai rappresentanti del potere religioso e chiede loro quanto sono disposti a dargli per questo suo 'servizio'. Le trenta monete d'oro che gli vengono promesse costituiscono una somma fortemente simbolica, che già troviamo nell'A.T. e a cui Matteo sicuramente sta facendo riferimento. Ne parla il profeta Zaccaria e trenta monete – per l'esattezza "sikli" – sono menzionate in Esodo, dove si evince che quello era il costo di uno schiavo (Esodo 21,32). Gesù viene apprezzato come uno schiavo.

E' pertanto molto probabile che Giuda non abbia agito per denaro. Secondo alcuni il discepolo avrebbe consegnato il maestro perché si sarebbe sentito tradito. Giuda apparteneva verosimilmente al gruppo degli Zeloti, partigiani armati che lottavano per l'indipendenza della Giudea e aspettavano l'occasione favorevole per insorgere contro il potere romano. E come tale – questa è l'ipotesi di alcuni studiosi – si sarebbe aspettato che Gesù prendesse una posizione politica, forse anche che guidasse una insurrezione armata contro Roma che stava mettendo alla fame e schiacciando Israele. Il maestro avrebbe invece tradito questa speranza di Giuda, visto che, al contrario dello spirito zelota, predicava la non violenza e proclamava l'amore verso il prossimo. Giuda, sentitosi tradito, avrebbe tradito di conseguenza. Questa però resta una ipotesi.

Del resto forse è bene non sapere perché Giuda abbia tradito il Maestro, è bene che Giuda rimanga un enigma psicologico. **Come tutti sappiamo per esperienza diretta, in realtà, ci sono mille motivi per tradire l'amore.**

Ciò che invece può stupire è il fatto che Gesù tra gli apostoli abbia scelto anche Giuda. Ogni volta che nei Vangeli Giuda viene nominato, si specifica sempre che è uno di Dodici, quasi a voler sottolineare che Gesù non si è sbagliato a sceglierlo. In un passo di Giovanni, infatti, è chiaro che Gesù sia consapevole che tra i discepoli che ha scelto ci sia un traditore; al termine del lungo e travagliato discorso sul pane di vita che troviamo nel Vangelo di Giovanni leggiamo:

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". Gesù riprese: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,66-71).*

**Gesù dunque sceglie, sapendo che qualcuno lo tradisce e fa questo perché – e tutto il vangelo ce lo ricorda continuamente – l'amore ama l'altro nella sua totalità, anche nella sua capacità di tradire.** Il messaggio è inequivocabile: non si può amare a pezzi, non si può amare l'altro soltanto in alcuni suoi aspetti. Nel momento in cui si sceglie, si sceglie tutto, pur con la consapevolezza di poter

essere traditi, rinnegati, feriti. E' un bellissimo insegnamento sull'amore.

**Gesù ha preso con sé un manipolo di gente improbabile, non un gruppo di puri e duri, tutt'altro.** Uno lo tradirà, uno lo rinnegherà, uno apparteneva sicuramente al gruppo degli Zeloti – Simone lo zelota, che come tutti i suoi compagni girava armato di sica, un pugnale con la lama ricurva da cui deriva il termine sicario. E ancora un incredulo, che non crederà neanche alla risurrezione, Tommaso. Eppure questi uomini, ciascuno con i propri limiti, colpe, difetti, ci rispecchiano fedelmente: siamo noi traditori, infedeli, sleali, opportunisti, increduli, ciascuno con le sue zone d'ombra, ciascuno con la sua luce. **Gesù li ha amati e li ha scelti così com'erano; e non ha mai cercato di cambiarli, perché l'amor non cambia mai l'amato,** provare a farlo sarebbe soltanto violenza. L'amore cambia se stesso e, testimoniando se stesso nell'amore, porterà l'altro, se vuole, a trasformarsi; e l'amore lascia liberi anche di perdersi, anche di tradire.

Rispetto a Gesù, Giuda si trova proprio su un altro binario; non segue il maestro nelle scelte di vita. Giuda ama il denaro, non apprezza l'amore che si dona per eccesso. Due mentalità agli antipodi. Per meglio comprendere la figura di Giuda e quanto sia lontano dal messaggio del Nazareno vi propongo un brano molto bello tratto dal commento di Matteo che il biblista Ortensio da Spinetoli scrisse nel 1971.

*Il tempo trascorso con Gesù non ha avuto nessuna ripercussione nel suo spirito. Come gli altri apostoli non doveva aver capito molto dell'insegnamento del maestro,*

*ma a differenza di essi, non aveva cercato di comprendere ed è presumibile che Giuda non abbia preso sul serio il Cristo, né le sue affermazioni. L'ha trovato troppo lontano dal suo carattere; lui era un uomo pratico e non un sognatore. Gesù batteva un'altra strada; egli un'altra. Per questo non si sono mai incontrati. Hanno continuato lo stesso a camminare insieme, ma distanti l'uno dall'altro. Giuda era forse uomo d'affari, refrattario ai problemi dello spirito e entrato al seguito di Cristo come in una cooperativa di lavoro e ha trovato subito il posto che più gli si addiceva, teneva la cassa. Forse nel suo animo non c'era stata nessuna crisi religiosa, oppure è stata solo superficiale (O. da Spinetoli, Matteo, il Vangelo della Chiesa, Cittadella, Assisi, 1992).*

Ma torniamo al testo. Gesù al v. 23 dice che colui che lo tradirà è quello che ha messo con lui la mano nel piatto. E' una strana considerazione, perché si sa che nella cena pasquale erano tutti seduti per terra con dei cuscini e al centro del cerchio formato dai commensali c'era un piatto unico da cui tutti attingevano la pietanza. Quindi tutti mettevano la mano nel piatto cui Gesù fa riferimento. Forse Matteo vuole dirci che in fondo tutti i partecipanti alla cena erano Giuda?

E poi c'è il v. 24: “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Sembra una frase tremenda, una terribile minaccia. Ma se la interpretassimo semplicemente come: “Guai a Giuda, sarebbe meglio per lui non essere mai nato”, questa frase inficerebbe tutto il messaggio del Vangelo. Per

venticinque capitoli Gesù ha detto altro; non è possibile che al capitolo 26 stravolga radicalmente i capisaldi del suo insegnamento. In realtà, quindi, non si tratta di una minaccia, di una intimidazione, ma è il dispiacere, il rammarico di Gesù nei confronti di quest'uomo e quel "guai" sarebbe più giusto renderlo con "ahimé".

L'amore è esigente e quindi qualcuno tradisce. Giuda non è riuscito a capire, ad essere fedele, non ha voluto pagare il prezzo di un amore profondo, vero, esigente. Ha preferito essere pagato per svendere l'amore e svendere se stesso. Certamente è una logica di convenienza: anziché pagare il prezzo della fatica dell'amore che dà incertezze, pieno di imprevisti, fa più comodo ricevere 30 denari... Qui scatta una bilancia che è la stessa che ogni giorno noi viviamo: pagare il prezzo della verità, della libertà, dell'impegno reale con amore oppure essere pagati? Di questa bilancia possono essere tante delle relazioni che viviamo.

Sì l'amore chiede un prezzo, qualcuno ci propone un prezzo per svenderlo, ma alla fine paghiamo il prezzo della logorazione interiore. Non è un gioco di parole ma realtà.

Cominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?"

*Sono io?* E' la vera angoscia dei discepoli. Non è tanto il fatto che il maestro sia tradito, ma l'idea che il colpevole possa essere proprio io. Non possono accettare questo e cercano in ogni modo di trovare in se stessi l'innocenza e la giustificazione.

*Lasciamoci ispirare*

**Come è triste la frase di Gesù, nella quale si coglie tutta l'amarezza per una creatura che non ricambia il suo amore.** Tuttavia ci dà speranza perché indica quanto Dio ci consideri: nella sua onnipotenza, Dio sceglie di rispettare la libertà dell'uomo. Accetta di farsi vendere, tradire, consegnare a coloro che lo uccideranno; accetta di farsi mettere in croce pur di salvaguardare la nostra libertà, perché sa che solo se si è liberi nasce l'amore vero.

Quello poi che è successo tra Gesù e Giuda, le motivazioni del tradimento, il significato degli sguardi, dei gesti, durante l'ultima cena, resta comunque un mistero, che da duemila anni interroga l'umanità. I Vangeli nulla dicono sulle motivazioni del tradimento, si parla di soldi, è vero, si parla di Satana che entra nel cuore di Giuda, ma resta tutto molto indefinito circa il motivo, manca il movente. **Quello che appare evidente è che Giuda ha scelto liberamente di tradire Gesù, così come Pietro. A differenza di lui però non ha retto al male compiuto, non ha pensato che poteva essere perdonato, proprio come è successo a Pietro, sulla riva del lago. Ha vissuto da solo la disperazione che il male regala a chi lo fa ed è fuggito lontano, cercando di sottrarsi allo sguardo d'amore che Dio dà ad ogni uomo, anche a colui che lo tradisce.**

In mezzo a questo turbinio di sentimenti, di decisioni gravi, di incomprensione, Gesù compie il gesto che fonda la Chiesa: spezza il pane. Con un gesto semplice, di condivisione e amicizia, da quella sera in poi lega a sé per sempre gli uomini e le donne di tutti i tempi, dando loro in mano il Pane del Cielo, la ragione ultima della speranza e della vita stessa. Si mette in mano a noi, non solo con un

gesto simbolico, ma andando poche ore dopo a morire sulla croce.

**Cosa imparo da questa pagina così intensa e decisiva per la nostra fede?**

Penso di poter dire che noi talvolta tradiamo il Signore. Tutti. Giuda non è il solo traditore, anche gli altri Undici lo hanno tradito, lasciandolo solo nel momento della persecuzione. Lo tradiamo spesso per debolezza a causa dei nostri limiti, del nostro sguardo troppo corto e della nostra speranza troppo tiepida. E questo il Signore lo sa, lui ci ha fatti, lui ci conosce nel profondo.

**Però questo Vangelo ci fa capire che la cosa importante è non andarsene, non disperare**, non pensare che il nostro peccato sia più forte del suo amore. Gesù ci chiede di accettare il nostro limite, perché così possiamo superarlo, grazie a Lui.

**Il secondo aspetto riguarda la comprensione dell'amore di Dio nei nostri confronti.** Nel momento più difficile, quando l'angoscia quasi si toccava tanto era forte, quando l'amarezza che sentiva era immensa, quando umanamente parlando andava incontro alla sconfitta, cosa fa Gesù?

**Ci dà il suo dono più grande, l'Eucaristia** appunto. Poteva discutere, recriminare, negarsi, rimproverare e non avrebbe avuto torto. E invece ci ama ancora di più, al punto da dare tutto se stesso. Dice bene San Paolo: *“Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”*.

**Come posso rispondere ad un amore così grande?** Forse devo mettermi in gioco un po' di più, soprattutto quando non sembra il momento migliore per farlo, quando

avrei la scusa giusta per lamentarmi, recriminare, chiudermi. Dovrei provare a fare come Gesù, semplicemente donarsi, magari non da ingenuo, ma senza fare tanti conti, abbandonarsi all'amore di Dio.

### *Approfondiamo*

In quell'ultimo giovedì, al tramonto, Gesù pronuncia parole terribili su del pane e del vino. Parla di un corpo spezzato, di sangue versato. Di un uomo consegnato. Cosa è stata la vita di Gesù se non un continuo e appassionato consegnarsi? Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: "prendete e mangiate"; neppure il suo sangue: "prendete e bevete tutti".

Sera del tradimento, che inizia con l'abbraccio degli amici e termina in catene. Sera dell'abbandono: e, abbandonatolo, fuggirono tutti.

E' difficile immaginare una celebrazione dell'amore più realistica dell'Ultima Cena. Non ha niente di romantico, è uno scontro con la complessità dell'amore, con i suoi conflitti e la sua vittoria finale.

E' il momento della crisi, quando Gesù passa per il fuoco; il momento in cui tutto è esplosivo, tutto sembra finire. Dice ai suoi discepoli semplicemente e liberamente che è arrivata la fine, che uno di loro lo ha tradito, che Pietro lo rinnegherà, che gli altri fuggiranno, nella notte, ingoiati dalla paura. Eppure lava loro i piedi.

Volete sapere qualcosa di voi e di me? – dice Gesù a discepoli e discepole di ogni tempo – Vi do un appuntamento: uno che è posto in basso. Che cinge un

asciugamano e si china a lavare i piedi ai suoi. Li lava perfino a Giuda, che lo tradisce.

**Chi è Dio? Il mio lava piedi. In ginocchio davanti a me.**

Le sue mani sui miei piedi. Davvero, come a Pietro, ci viene da dire: no, un Dio non può fare così. Tu sei tutto matto, Signore. E Lui: sono come lo schiavo che ti aspetta, e al tuo ritorno ti lava i piedi. Ha ragione San Paolo: il cristianesimo è scandalo e follia.

Questi sono i **giorni della “vendetta di Dio”**, quando si **vendica delle nostre fughe inginocchiandosi ai nostri piedi**; si vendica della nostra superficialità entrando nel più profondo di ognuno, come pane.

**Adesso capiamo chi è Gesù: è bacio a chi lo tradisce.**

**Non spezza nessuno, spezza se stesso. Non versa il sangue di nessuno, versa il proprio sangue. Non sacrifica nessuno, sacrifica se stesso.**

Gesù non ha fuggito la crisi, l’ha affrontata. Ha preso il tradimento, il fallimento dell’amore, l’incomprensione dei suoi, e invece di giudicare, accusare, rimproverare, invece di rimandarli a casa, al lago, al banco, alle barche, perché non hanno capito, non ce la fanno, inventa qualcosa di inedito per educarli ancora, per aiutarli ancora a capire, per farli salire, su verso il suo sogno (*Marina Marcolini*).

Avrebbe potuto lasciarli lì, ricominciare altrove. Invece ha rilanciato la posta. La strategia educativa di Gesù è “portare su”, più in alto, allargare orizzonti, far respirare aria più pura: Voi mi abbandonate e io mi metto nelle vostre mani. Voi mi consegnate perché mi uccidano e io mi consegno a voi.

Quando non ci sarò più potrete ancora mangiare e bere di me.

**Immensa vulnerabilità dell'atto di amore. Bello è chi ti ama. Bellissimo è chi ti ama fino all'estremo.**

Inizia l'ultima notte, notte di preghiera senza risposte, di amici che invece di vegliare dormono, ed erano i tre preferiti. Notte del traditore chiamato "amico" e della cattura: allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Tutti per tutt'altra strada. Via da quell'uomo pericoloso, da quel reprobato; dimenticati gli anni del gioioso e libero vagabondare lungo i lago, e il pane nelle ceste che non finiva mai. Adesso basta illusioni, troppo rischioso stare con lui.

Infatti, bastano poche ore ed è già tutto finito. (...)

*Donaci, Signore Gesù,  
di metterci davanti a te!*

*Donaci, almeno per questa volta,  
di non essere frettolosi, di non avere occhi superficiali o distratti.*

*Perché se saremo capaci di sostare di fronte a te,  
noi potremo cogliere il fiume di tenerezza, di compassione  
e di amore,  
che, dalla croce, riversi sul mondo*

*Donaci di partecipare a quella immensa passione  
che spacca i nostri egoismi, le nostre chiusure, le nostre  
freddezze.*

*Di partecipare a quella passione  
che lenisce le nostre ansie e le nostre angosce,  
che lava la nostra piccola vanagloria,  
che purifica la nostra cupidigia,*

*che trasforma le nostre piccole paure in speranze,  
le nostre tenebre in luce.*

*Donaci di contemplare questa immensa passione  
di amore e di dolore che ci fa esclamare con le labbra,  
con il cuore e con la vita:*

*“Gesù, tu sei davvero il Figlio di Dio,  
tu sei davvero la rivelazione dell’amore”.*